



PARITÀ REGALE UN PO' TROPPO DIDASCALICA

Milano/Elfo Puccini

di Maddalena Giovannelli

La regina Elisabetta I d'Inghilterra, sul palco dell'Elfo Puccini di Milano, porta parrucca, corpetto e gorgiera. Ma è meglio non farsi ingannare: lo spettacolo *I corpi di Elizabeth*, per la regia di Cristina Crippa e Elio De Capitani, non ha nulla del polveroso dramma storico in costume. La vicenda ripercorre, su un lungo arco temporale, la giovinezza, l'incoronazione (1559) e le scelte dell'audace regnante, in una galassia di baroni, segretari di Stato e altre regine nemiche (tutti personaggi storici realmente esistiti). Ma il linguaggio e i dialoghi sono pienamente contemporanei: la drammaturgia è firmata da Ella Hickson (tradotta in Italia da Monica Capuani), voce brillante del vivissimo laboratorio di autori e autrici *Made in London* che dentro le sale teatrali sanno sempre far risuonare l'eco delle discussioni che infiammano fuori.

La figura di Elizabeth, che Hickson restituisce in tutta la sua complessità personale, affettiva e politica, argomenta perciò le sue scelte – su tutte quella di non sposarsi e di non avere figli – con il piglio e la consapevolezza di una donna di oggi. L'Elfo conferma la sua coerente predilezione per l'alto intrattenimento delle scritture anglosassoni (negli anni attraversate con intuito, da Peter Morgan a Simon Stephens), a cui accosta regie dai tempi serrati, con un certo gusto per il montaggio cinematografico. Nella scena minimale di Carlo Sala, Elizabeth (interpretata prima dalla giovane Maria Caggianelli Villani, poi da Elena Russo Arman), il segretario Cecil (Cristian Giammarini), e il favorito della re-

gina (il duca Dudley, Enzo Curcurù) compaiono d'improvviso agli occhi dello spettatore stagliandosi dal buio, come in un thriller dalle atmosfere fosche; mentre le lotte di potere ricordano alcune delle serie che abbiamo più amato, da *House of cards* a *Succession*. La visione di una donna sola al comando in un mondo maschile, costretta a strapparsi dal petto ogni possibile cedimento, a cominciare da quello amoroso, apre ovviamente molteplici e attualissime riflessioni; le sovrapposizioni tra passato e presente emergono con tale chiarezza da rendere superflui alcuni insistiti passaggi di drammaturgia (il matrimonio è il luogo dell'oppressione, non della cura!, spiega la regina) e soprattutto il finale didascalico dove si esplicitano al pubblico le istanze più rilevanti dell'opera. A parlarci dei roveli della protagonista, ben più delle parole, è piuttosto il corpo costantemente trattenuto di Elena Russo Arman, che sembra nascondere dentro i sontuosi costumi (disegnati da Ferdinando Bruni) tutte le contraddizioni della sua vita interiore. È il corpo della donna, come suggerisce il titolo, il vero campo di battaglia, di controllo, di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corpi di Elizabeth

di Ella Hickson
Traduzione Monica Capuani
Regia Cristina Crippa
e Elio De Capitani
Milano, Teatro dell'Elfo
Fino all'11 febbraio

